

# Lettere a Kissinger

Perché l'ambasciata americana a Roma rifiuta il visto all'eroe della resistenza greca Panagulis?

**ORIANA FALLACI**

**ILLUSTRE** signor Henry Kissinger, per sei due ci conosciamo. Anzi ci conosciamo abbastanza per non amarci. Mi permetta dunque di non rivolgerLe ipocrite congratulazioni per il premio Nobel assegnatLe senza giustizia e di informarLa subito su un episodio che caratterizza tristemente il potere da Lei rappresentato. Si tratta di un piccolo episodio, sia chiaro, che non rientra affatto nella strategia globale cui Lei si abbandona quando gioca a scacchi con le nostre vite. Però si tratta anche di un episodio che Lei riguarda da vicino quale segretario di Stato, ed è giusto che ne venga a conoscenza. Ne parlo allora, allo scopo di capire meglio perché il Suo governo non rappresenti l'America buona ed è sempre accusato di proteggere le dittature fasciste, paragonate e offese da chi si batte in nome della democrazia e della libertà. Ora sono in piazza. Ignoro se, occupato com'è a fare il Metetrich degli anni Settanta, il carcere dei destini altrui, l'accompagnatore di Zou Zou Gabor, Lei abbia mai sentito parlare di Alessandro Panagulis. Però tanto che il nome Le suoni addirittura ignoto e di conseguenza mi affrettò a spiegarLe che Alessandro Panagulis è il giovane poeta greco che l'intero mondo civile definisce uno e simbolo vivente di quegli ideali per cui vale la pena di sacrificare il dono di essere nati. Fondatore e capo del Movimento resistenza greca, egli fu arrestato nell'estate del 1968 per l'attentato fallito a Papadopoulos. Torturato con servite inenarrabili, processato dal tribunale militare di Atene, venne condannato a morire tre mesi dopo. Prima da lui stesso sollecitato con un'apologia che scuoteva perfino i suoi giudici. Non lo giustiziarono in seguito all'intervento di personaggi come Paolo VI, Lyndon Johnson, ma lo rinchiusero in una tomba di cemento di un metro e mezzo per tre dove durò undici mesi in ternario ammantato e durante cinque anni lo picchiarono in modo selvaggio. Da tale tomba uscì, il 21 agosto scorso, grazie all'arrestata e trentotto denonati politici che (si dice) Lei stesso avrebbe consigliato a Papadopoulos. Da un mese si trova in Italia, con regolare passaporto rilasciatogli dalla Giustizia. E ciò rielega molto la gente onesta del mio paese. Non a caso, in Italia egli è stato ricevuto con deferenza e affetto da grandi vecchi come Pietro Nenni e il presidente della Camera Sandro Pertini. Ferruccio Parrò è venuto a salutarlo, o dovrei dire a rendergli omaggio, fino al suo albergo.

Ebbene, con un gesto che dovrebbe basargLa sulla sua, due settimane fa Alessandro Panagulis pensò di fare un breve viaggio in America, per conoscere New York e ringraziare di persona coloro che s'erano adoperati per strapparli al plotone di esecuzione. Il senatore repubblicano Javits, ad esempio, il senatore Kenne-

dy, il senatore Fulbright. E neanche per un momento sospettò che le autorità americane gli avrebbero negato il visto, peraltro già concesso al musicista Mikas Federalko che è comunist. Alessandro Panagulis, comuniste lo sa, non è comunista e non piace ai comunisti. Ideologicamente lo definirei un liberalcapitalista sul tipo dei fratelli Rosselli. Così, mercoledì 31 ottobre, mentre si trovava a Milano per definire la pubblicazione del suo nuovo libro di poesie scritte in carcere, si recò al consolato americano dove venne ricevuto dal viceconsole Carl Mc Callum il quale raccolse la domanda del visto. Era costui un biondino dall'aria stropicata, tuttavia appena bene chi fosse il signor Panagulis. Del resto, riempendo il modulo che chiede in quale luogo il turista abbia trascorso gli ultimi cinque anni, il signor Panagulis accettò di ridere e disse: «La prigione di Bolotzi». E il viceconsole non gli fece scrivere «prigione di Bolotzi», preferì l'indirizzo della sua casa ad Atene. Poi mise il visto sul passaporto, vi aggiunse la firma, e aveva appena appreso la firma che ci ripensò. Chiamò il signor Panagulis. Gli fece ripetere perché era stato in prigione. Ammirendosi d'aver commesso un errore. Concluso di non poter concedere il visto senza l'autorizzazione del governo greco. Quindi doveva cancellarlo.

## Il passaporto imbrattato

Si, illustre segretario di Stato: ho detto governo greco. Non governo americano: governo greco. Accompagnavo il signor Panagulis e ne sono testimone. Infatti intervenni e, scandalizzata, osservai che un visto americano dipende dal governo americano e non dal governo del paese cui il richiedente appartiene; inoltre il visto era stato concesso e non poteva essere cancellato senza reale gravissimo danno al passaporto e al suo proprietario. Che il viceconsole ci permettesse di usare il telefono per avvertire l'ambasciata americana di Roma, chiesero consiglio a un avvocato. Ma non riacconsigliò che lo impedì. Alà la sua stridula voce e disse che il suo telefono non si toccava, che non avremmo avvertito nessuno. Quindi girò il passaporto, aprì un cassetto per mettercelo dentro e concluse che non lo avrebbe restituito. O lo avrebbe restituito soltanto dopo aver cancellato il visto. Capito, signor segretario di Stato? In Italia ciò si chiama «appropriazione indebita». E l'appropriatezza indebita è, alla pari del furto, un reato. Non esisteva altra scelta, dunque, che denunciare il funzionario che si era appropriato di un passaporto altrui o cedere al ricatto, lasciare ambulante un visto liberamente concesso, favore un documento imbrattato e forse destinato a procurare noie. Così avvenne e il signor Panagulis riprese quel documento imbrattato con un sorriso amaro, gentile. Poi amaro, gentile, se ne andò dicendo che non gliene importava dopo un simile insulto non desi-

# DALL'ITALIA



Alessandro Panagulis. Per il governo di Nixon la sua lotta al regime dei colonnelli costituisce un «precedente passato».

deriva più recenti in America. Non ci sarebbe andato nemmeno se Nixon gli avesse chiesto scusa.

E fin qui siamo nei limiti di una provvisoria commossa da un funzionario colto da improvviso terrore di far cosa sgradita ai colonnelli greci. Voglio dire a quel punto sarebbe stato prematuro identificare Carl Mc Callum col governo americano, con l'America, con Lei, illustre segretario di Stato. Per dire «l'America rifiuta Panagulis» era necessario che il no venisse da Washington: eventualità da non considerare. Sirenia! Certo l'ambasciatore John Volpe sarebbe rimasto inorridito a sapere l'episodio. Certo avrebbe fatto cacciare Carl Mc Callum col ignominioso. Oddio, non che il signor Panagulis avesse bisogno di me e del mio intervento, i tipi come lui sanno cavarsela assai bene da soli, e direi proprio che egli l'ha dimostrato. Ma si dava il caso che io fossi stata testimone di ciò che Le ho esposto. E, come tutti i giornalisti che avvertono il dovere di andare in fondo alle cose per spiarle ed informarne gli altri, vobis scopre come sarebbe finita la faccenda. Ehi, si sono una dozzina di mesi. Adesso sfioro il naso in cose che non mi riguardano. Ho seis di verità.

John Volpe non rispose nemmeno al telefono. Delegò tutto al suo ufficio stampa per ciò che riguardava i contatti con me e chiese il parere del dipartimento di Stato. Parecchi giorni sette giorni dopo sotto forma di due lettere firmate da una certa Margaret Husman, console generale degli Stati Uniti a Roma. Una lettera per me e una per il signor Panagulis. Quella per il signor Panagulis lo informava seccatamente che, in base all'evidente disposizione e in virtù dei regolamenti 212 (a) (9), 212 (a) (10), 212 (a) (28) (F) (ii) dell'Immigration and Nationality Act, tutti i regolamenti di legge che si applicavano ai suoi passati penali, il visto turistico gli veniva rifiutato. «On the basis of evidence available you are ineligible for a visa under Section 212 (a) (9), 212 (a) (10), 212 (a) (28) (F) (ii) of the Immigration and Nationality Act. These sections of law pertain to your penal records». Quella per me spiegava che l'ambasciatore aveva chiesto a lei, Margaret Husman, di rispondere e affermava che, conside-

rata la faccenda, ritenevano di dover giudicare il comportamento del viceconsole come corretto. «After looking into this matter, we believe that the Vice Consul acted correctly». Ma allora chissà quali fossero i regolamenti 212 (a) (9) e 212 (a) (10), illustre segretario di Stato, e ottenni una fotocopia della pagina che li conteneva, illustre segretario di Stato, e seppi...

Seppi che le ragioni per cui l'America rifiutava Alessandro Panagulis, erede, martire, e simbolo di libertà, derivavano da tre articoli che segnano il vizio a chi sia stato condannato per un crimine che coinvolge la turpitudine morale oltreché un'offesa puramente politica, e a chi senza essere stato condannato abbia tenuto una cattiva condotta, ocellera. Fatti riscontrabili nella sua duplice condanna a morte, a voglia notare, illustre segretario di Stato, che Alessandro Panagulis non venne condannato a morte per avere tentato di uccidere Papadopolus. Venne condannato a morte perché aveva disertato l'esercito e perché era fondatore e poi leader del Movimento resistenza greca. Ciò significa, dunque, che opporsi a una dittatura e combattere in nome della libertà è giudicato in America una turpitudine morale e un esempio di cattiva condotta. Illustre segretario di Stato, ma come fa Lei a stringere la mano di individui come Willy Brandt, Mao Tse-tung, Chu En-lai, Tito, Giuseppe Saragat, André Malraux, le stesse Le Duc Tho? Come fa a invitarli in America sapendo che non possono ottenere il visto in base all'Immigration and Nationality Act? Ma non si rende conto che quei mangiogli sono tutti stati in galera, per anni, che a volte sono stati condannati a morte, che hanno maneggiato bombe e fucili, che spesso sono riusciti a fare ciò che non è riuscito a fare Panagulis e cioè a rovesciare i loro tiranni? Ma il dipartimento di Stato non La rimprovera mai? Non si è opposto alla Sua nomina di ministro degli Esteri? Quando penso che solo in Italia, con Nixon, Lei si è trovato a tu per tu con un ex-epistolato pericoloso e infame come Pertini, guardi: mi vien voglia di punire Pertini. Oltre tutto, penso, egli ebbe l'ardire di fare alzare in piedi l'intero Parlamento Italiano per «Feroce patriota greco Alessandro Panagulis». Che vita terribile dev'essere la Sua, signor segretario di Stato. Meno male che ogni tanto capita un Pinochet che faccia a migliaia i democratici che potrebbero chiedere un visto per venire qualche giorno a New York! Le via della previdenza e della CIA sono davvero infinite. Dipodiché La saluto e mi dico trinceramente Sua.

Orsola Fulceri